



Elzeviro
 FEDERICO
 VERCELLONE

Lo spazio sostituisce il tempo

La discussione si era aperta con l'acutissima analisi di Jean-François Lyotard nella *Condizione postmoderna* (1979). Si trattava di decidere se fosse vero che quelle che l'autore aveva definito le «grandi nar-

razioni» erano tramontate. Era cioè legittimo pensare al declino di quei sistemi di pensiero (illuminismo, idealismo, marxismo) che avevano fornito il tessuto ideale e ideologico della modernità? Il postmoderno era un'apertura alle varieghe istanze dell'esistenza «qui e ora» oppure la remissiva rinuncia alle speranze di emancipazione?

La traduzione integrale, presso Fazi, di uno dei classici sul postmoderno, uscito agli inizi degli anni 90, *Postmodernismo ovvero La logica culturale del tardo capitalismo* (pp. 464, €39,50) del teorico marxista Fredric Jameson ci persuade nuovamente dell'importanza della questione. Da questa lettura si ricava l'impressione che il postmoderno non costituisca

più un'opzione teorica ma una realtà di fatto. Siamo davvero in un altro mondo rispetto a quello nel quale eravamo nati. Jameson lo aveva intuito affermando che il «concetto di postmoderno» è «un tentativo di pensare storicamente il presente». Un presente che ha messo da parte il passato e il futuro come paradigmi di orientamento, un presente caratterizzato da una sorta di «sordità storica». Al tempo come dimensione dominante si è sostituito lo spazio. Non viviamo più nel prima e nel dopo, non siamo più rivolti con speranza e timore verso l'ignoto. Si vive nel presente spazializzato, in una rete globale della comunicazione la cui espressione metonimica

sono le sale d'imbarco degli aeroporti.

Anche l'io è così messo in questione: ora la soggettività è disorientata e decentrata, non si realizza più nel movimento classico dell'espressione, quello che veicola i contenuti dall'intimità del sentire alla superficie della comunicazione. Anche il nostro sentire si è trasformato: è più simile al tuffo in una corrente che a quell'appartenenza delle emozioni a un individuo che è propria del «sentimento classico». L'esperienza estetica del *pastiche* è così divenuta il veicolo universale per intendere quel *melting pot* che sono diventate le nostre vite. Non è poco. E sulla cosa vale la pena di riflettere ancora.

